

Un suo filmato accompagnerà la grande mostra su Caporetto: «Un patrimonio foto-cinematografico che non deve essere perduto»

Il regista che dà immagine alla storia

Enrico Folisi, 55 anni, è autore di decine di documentari

di MARIO BLASONI

Caporetto 90 anni dopo: il 24 ottobre prossimo il Friuli ricorderà un significativo anniversario, che riguarda un tragico, epocale evento della nostra storia, la disastrosa disfatta militare del '17. Pochissimi altri (pensiamo agli ultimi due anni del secondo conflitto mondiale e al terremoto del '76) hanno segnato così marcatamente il Novecento friulano.

E proprio «1917 anno terribile» sarà il leit-motiv di una grande mostra a Villa Manin, di un corposo catalogo e di un documentario filmato che abbraccerà tutti gli avvenimenti mondiali di quell'anno, non solo quelli legati alle vicende della Grande Guerra.

Ci sta lavorando ormai da mesi - quale coordinatore di un apposito comitato scientifico - lo storico, sceneggiatore e regista udinese Enrico Folisi.

Già autore, nel 2005, de «La liberazione del Friuli 1943-'45», a sessant'anni dalla fine della guerra, e nel 2006 de «La terra e il lavoro, vita contadina e lotte agrarie in Friuli 1890-1960» per il centenario della Cgil e de «I quattrocento anni dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», Folisi è l'uomo dei grandi anniversari.

Il suo intento è «dare immagini alla storia, per la documentazione e la didattica, affinché un grande patrimonio foto-cinematografico non vada perduto o non resti solo un bene archivistico».

Nato a Palermo nel 1952, Enrico Folisi è il primogenito di un funzionario di prefettura, il ragioniere Ignazio, che ha avuto altri due figli, Maurizio, avvocato, purtroppo recentemente scomparso, e Fabio, giornalista pubblicitario.

Essendo il padre soggetto a frequenti spostamenti, Enrico ha trascorso i primi dieci anni della sua vita in ben sette città (dopo il capoluogo siciliano, nell'ordine, Torino, Roma, Enna, Savona, Pordenone e Udine).

Da noi è arrivato nel 1962, giusto in tempo per fre-

quentare le medie, alla Elle-ro, e poi il liceo, allo Stellini.

Si è laureato a Trieste in lettere, con indirizzo storico-antropologico, e si è dedicato all'insegnamento.

Prima alle medie, da Cave del Predil (c'era ancora la miniera) a Marano-Carlinno, ovvero dalla montagna al mare, e poi alle superiori a Tolmezzo e al Deganutti.

Nel 1995 è approdato alla facoltà di Lettere dell'Università udinese come contrattista e dal 2001 come docente incaricato di storia contemporanea al Dams nella sezione goriziana.

Di audiovisivi il professor Folisi si occupa dal 1984, quando ha fondato il centro di ideazione e produzione «Videostoria, documentazione e didattica», cominciando a lavorare, appunto, per le scuole, anche attraverso l'Irrsae.

E ha realizzato una serie di 10 documentari sulla storia regionale, dalla Rivoluzione francese alla Resistenza.

Nel 1991 è avvenuto l'incontro con il dottor Marcello Longhi, della Rai regionale, con la quale ha cominciato a collaborare con 15 documentari, uno al mese, per i programmi culturali NordEst e New Magazine NordEst.

Poi ha continuato la ricerca nell'ambito universitario. Collaborando con i colleghi Csillaghy, Sereni, Petracchi e Scalon ha dato vita a molti filmati storici tra i quali Il Friuli nelle immagini dell'Istituto Luce, Scuola e fascismo in Friuli, nonché altri sulla rivoluzione d'Ungheria del 1956, sul

Sessantotto, sulla ritirata di Caporetto. Nel '98 ha pubblicato il libro «Udine una città nella grande guerra».

Originario della Sicilia si è innamorato da giovane del Friuli e dei personaggi di questa terra ai quali ha poi dedicato vari lavori in cassetta e ora anche in dvd

Fotografie e documenti dell'anno dell'invasione austro-tedesca», utilizzando una nuova tecnica di digitalizzazione e stampa dei fotogrammi tratti dai filmati provenienti dagli archivi cinematografici militari di Coblenza, Vienna e Budapest.

A spingerlo in queste ricerche è la passione di sempre: per la storia, per il cinema e per il documentario storico. «Quando non c'era ancora la televisione a informare visivamente, c'era il cinema-reportage: l'Istituto Luce durante il fascismo e i cinegiornali come la Settimana Incom nel dopoguerra hanno svolto una funzione molto importante».

E c'è da dire anche che allora questi documentari avevano un circuito cinematografico di una certa durata, mentre adesso la tv «brucia» un argomento in un pomeriggio o in una serata! Il professor Folisi ha studiato a fondo gli archivi del Luce i cui notiziari, «essendo espressione del regime, incensavano le realizzazioni del fascismo e, per quanto riguarda il Friuli "agreste" di allora, ne davano un'immagine molto edulcorata. Le cose erano ben diverse - c'era miseria, disoccupazione - come ha mostrato poi padre Turollo con il film Gli ultimi, che si riferisce proprio agli anni del duce!».

Nella sua intensa produzione Enrico Folisi, a parte le guerre in generale, ha affrontato anche vicende e personaggi particolari: l'emigrazione, la storia degli alpini (e degli schuetzen e kaiserjaeger), il Friuli di Hemingway, le donne partigiane, le donne deportate (Rosina Cantoni), e poi D'Annunzio, Giacomo Savorgnan di Brazzà, Goffredo de Banfield, Valussi, Carnera...

Ma questi lavori hanno, come si dice, un mercato?

«Certo. Una serie recente, realizzata per le edizioni Gaspary, ha avuto una buona diffusione. E quello degli alpini si trova in tutti i musei della zona delle Dolomiti. Adesso poi ci sono i Dvd, che hanno già prezzi accettabili (e costeranno sempre meno)».

E ora, come si è accennato, il professore sta lavorando sul 1917, in vista delle manifestazioni di ottobre. Il nuovo documentario allargherà gli orizzonti oltre la grande guerra: «Nell'anno di Caporetto, per noi così "terribile", è successo anche dell'altro. A parte la rivoluzione d'ottobre in Russia, per fare un esempio, nel 1917 gli inglesi, anzi gli anglo-indiani, hanno occupato Baghdad e Gerusalemme, dando inizio a tutti i problemi del Medio Oriente che ancora oggi ci assillano!».

Quanto all'invasione del Friuli e del Veneto fino al Piave, per Udine fu una catastrofe. La città, nel 1915, contava 40 mila abitanti e con l'esercito, da capitale della guerra, arrivò a 100 mila.

Il 28-29 ottobre, quando fu sgomberata e occupata dal nemico, ne restarono 4

mila (che divennero 7 mila con quelli che, una volta saltati i ponti, furono costretti a tornare indietro)! Udine subì requisizioni, saccheggi e, dopo la fine, pur vittoriosa, della guerra, ci furono le durissime, interminabili polemiche tra gli sfollati e i rimasti, che si accusavano reciprocamente di «collusione col nemico» e di «abbandono della propria terra»!

Sui temi del '17 ci saranno, oltre a quella di villa Manin, altre quattro piccole mostre a Udine: alla libreria Feltrinelli sulle copertine dell'Illustrazione Italiana di quell'anno, alla Doretta sulle prime pagine dei quotidiani, alla biblioteca Joppi sui libri dedicati ai fatti di Caporetto e nello studio di via Carducci una rassegna con le foto d'epoca di Attilio Brisighelli, proposta dal nipote Paolo.

Ci saranno anche approfondimenti da parte di ricercatori dell'Università, presentazioni di libri e proiezioni per il pubblico in genere e per le scuole.

Queste anticipazioni Enrico Folisi ce le fornisce all'ombra dei Cedri, il vasto e tranquillo complesso edilizio di via Pradamano costruito nei primi anni '80 dov'era il deposito di legnami di Dino Bruseschi.

Vi abita da quattro anni con la moglie Maria Viotto, insegnante di scienze allo Stellini, e la figlia tredicenne Camilla che spesso lo accompagna nel suo girovagare, in montagna, alla ricerca di resti di camminamenti e trincee del 1915-'18.

L'organizzazione di «1917, anno terribile» è sostenuta dalla Regione e dai comuni di Codroipo e di Tolmezzo (dopo villa Manin, la mostra, a dicembre, andrà in Carnia).

Del comitato scientifico coordinato da Folisi fanno parte Ugo Falcone, esperto d'archivistica, e Simone Volpato, docente di bibliografia.

E dopo, quali altri progetti nel cassetto del professore? «Beh, uno soprattutto: una storia completa del Friuli per immagini, dalle origini ai giorni nostri. Ho già parecchio materiale: pensi che per i 400 anni dell'Accademia ho utilizzato solo un 10 per cento di quanto avevo raccolto e lo stesso è avvenuto per il documentario sul lavoro...».

